

II.

DA ORIA A FRANCAVILLA.

L'ASCIANDO Oria volgeremo i nostri passi al N.O., verso Francavilla. La distanza fra queste due città, perpetue rivali, è appena di sei chilometri e la via traversa una bella campagna coltivata a uliveti, a frutteti e vigneti, che crescono rigogliosi sopra un terreno calcareo-argilloso.

Di notevole per l'artista non v'è nulla in questo tratto. Nel discendere da Oria daremo un ultimo sguardo alla *porta Ebreà*, a cavaliere della quale torreggia il castello di Federico II, già descritto, e di fronte a noi vedremo un altipiano vastissimo che si stende fino alle falde dei monti di Ceglie e di Villa Castelli, fino a Grottaglie e S. Marzano e sino al mare Adriatico, verso il quale inclina dolcemente. La via provinciale Brindisi-Mesagne-Latiano-Francavilla-Grottaglie-S. Giorgio-Taranto lo taglia per traverso; e fra non guari si sentirà echeggiare su questa fertile ed ubertosa pianura il fischio della locomotiva, che dovrà unire la città di Archita a quella di Pacuvio, il futuro porto militare di Taranto col porto mercantile di Brindisi, l'Adriatico col Jonio. La ferrovia traverserà uno dei tratti più belli della provincia di Lecce, nel quale non sono soltanto numerose, ma gareggiano per bellezza le città, i paesi, le borgate, le ville e i rustici casolari. Qui l'industre agricoltore mantiene la terra in continuo movimento, e la *magna parens frugum* risponde alle sue cure con generosa fertilità. È questo uno dei territorii più ubertosi per cereali in Terra d'Otranto.

Francavilla ed Oria, sebbene così vicine fra loro, pure sembrano fatte con due stampi diversi. La prima riposa sopra un altipiano sollevato 140 metri sul livello del mare, ed ha l'aspetto delle città moderne. Le sue vie sono larghe, diritte, piene di aria e di luce, e si incrociano quasi tutte fra loro ad angoli retti, eccetto le tre maggiori

che convergono nella piazza principale della città ed al centro di questa. Alcune sono fiancheggiate da filari di alberi ornamentali. Le case basse predominano in generale su quelle a due piani; e ciò è caratteristico delle nuove città e borgate del Leccese. *Si licet parvis componere magna*, Francavilla è la Torino della Japigia; e la sua pianta topografica, guardata nell'insieme, è la più regolare fra tutte quelle delle città di Terra d'Otranto.

Oria invece serba ancora le forme dell'antica città, e son queste appunto che costituiscono gran parte della sua gloria e della sua storia. Le sue vie sono tortuose, e la maggior parte in pendio, e i palazzi sembrano quasi addossati gli uni agli altri. Oria è la città delle tradizioni, ed ha l'aspetto severo della matrona; Francavilla è la città nuova, ed ha la fisionomia tutta gaja ed elegante di una giovanetta. Lo stesso castello di Francavilla, fondato dal marchese Gio. Bernardino Bonifacio, ha perduto le forme tetre e minacciose di un tempo ed arieggia al palazzo più che al maniero feudale!

Ma prima di visitare la città moderna frughiamo un po' nel passato e cerchiamo se v'è qualcosa d'antico anche in Francavilla fontana. Sarà bene farci guidare da un buon *cicerone*. Io ve ne propongo uno, amico mio carissimo sin dall'adolescenza — Pietro Palumbo. Fin da quei primi anni, chiusi entrambi nel collegio di S. Giuseppe in Lecce, egli si occupava di cose patrie e lavorava indefessamente a raccoglierne i materiali. Poi ci dividemmo. Egli avrebbe potuto cullarsi — come tanti altri dei nostri compagni — nei dolci ozii della casa paterna o godersi la vita nella sua città natia. Volle invece proseguire nel lavoro, frugare negli archivii e nelle biblioteche private e pubbliche, raccogliere le memorie di Terra d'Otranto, porre a disamina le tradizioni e i documenti che gli venivano tra mani, e unite tutte queste notizie, seppe presentarle al pubblico sotto una forma elegante. Scrittore ed artista pubblicò la storia del suo paese natio nella *Collana degli Scrittori di Terra d'Otranto*. Chi meglio di lui conosce il suo paese? Egli quindi ci condurrà a vedere i palazzi, le scuole, le chiese, i pubblici edifici di Francavilla; ed io stesso molte tinte di questo bozzetto le ricaverò dalla sua tavolozza.

Dove ora sorge Francavilla esisteva nel medio evo un piccolo

casale denominato latinamente *Casivetere* o *Casalvetere*, il quale era venuto su, come vorrebbero alcuni dei nostri archeologi, sulle rovine d'una fra le tante Rudie salentine; e lì presso vi erano le *Terre* di *Pazzano*, di *Altavilla*, di *Casalino*, di *S. Gio. Gerosolimitano* e della *villa S. Salvatore*. Quest'ultima assorbì poi tutti i casali e formò il nucleo della nuova città. Oggi non ne resta neppure una reliquia. Le costruzioni più recenti l'hanno abbattuta, rinnovata e trasformata. Nicola Argentina, francavillese, in un suo bozzetto intitolato: *La chiesa del Salvatore in Francavilla fontana*, cantò qualche anno fa un flebile epicedio sull'unico monumento antico della sua patria, atterrato vandalicamente nell'agosto del 1878. Pure a pescarle attentamente in un rione della città si trovano ancora le vestigia di quella del xv secolo, là dove sorgeva questa *chiesa del Salvatore*. Le vie strette e tortuose, e le abitazioni che le fiancheggiano, serbano nelle porte, nelle finestre, nelle scale esterne, ecc. il tipo delle vetuste costruzioni. L'igiene affatto bandita da questo rione ha messo la sua sede nelle contrade del *Castello*, del *Carminè*, delle *Scuole pie*, e nelle passeggiate suburbane!

La moderna Francavilla è quella di tre secoli addietro. Si slargò da prima fuori la cinta delle mura aragonesi, che circondavano la *Terra* nel secolo xvi, ed occupò le campagne circostanti per circa un chilometro quadrato di estensione. Il perimetro dei suoi viali fuori la città è di fatto poco inferiore a quello di Lecce. L'accrescimento più rapido avvenne nel secolo scorso ed in questo. L'abitato si estese però in larghezza più che in altezza; rare le case a due piani, rarissime quelle a tre. I palazzi più grandiosi sono quelli dei signori Margarita, Scàzzeri, Forleo e Basile. Tetro e pesante per architettura è il palazzo Margarita, nella *via del Carminè*, col suo largo e barocco terrazzo che sporge dal primo piano, e per quella tinta bruna e giallastra che copre tutto l'edifizio.

Maestoso, bello e degno d'un principe è invece quello della nobile famiglia degli Imperiali, ed ancora lo chiamano volgarmente *il Castello*. Esso divenne fin dal 1821 sede del municipio francavillese, per cessione fattagli dal regio demanio. È uno dei palazzi più grandi e dei più sontuosi nella provincia di Lecce. Giovanni Antonio del Balzo Orsini vi pose la prima pietra verso la metà del xv secolo e

vi eresse un castello. Il marchese Bonifacio, circa un secolo dopo, lo ampliò, lo decorò, lo abbellì, lo muni di due torri, vi prese stanza e vi menò vita libertina e solitaria. D. Michele Imperiali, nei primi del secolo scorso, lo circondò con un fosso, ridonandolo alla sua prima destinazione. Fu compiuto verso il 1740. Quasi nello stesso tempo (1720) sorgeva in Manduria l'altro superbo palazzo principesco della stessa famiglia.

Il palazzo di Francavilla ha un aspetto grave nell'insieme, ma è elegante nella facciata che prospetta sulla vasta piazza all'estremo nord-orientale della città. In questa piazza si tiene tutti gli anni una fiera e si incendiano i fuochi artificiali — una delle specialità francavillesi — nelle grandi solennità.

Ha del castello e del palazzo a un tempo; del castello la mole grandiosa, il fosso — oggi trasformato in giardino di fiori e di aranci — i merli, il ponte e le case matte; del palagio le finestre della facciata, il terrazzo scolpito a rabeschi, baroccamente elegante, ed il teatro in parte demolito.

Penetriamo nell'interno. Qui si ammirano delle sale vastissime, inondate di luce e molto ben decorate. Gli stipiti delle porte e gli architravi dei caminetti son decorati di marmi peregrini. Pare una residenza principesca! Sul lato settentrionale si notano ancora le vestigia del teatro. Oggi, alla munificenza della nobile famiglia degli Imperiali, che resterà sempre nella memoria del francavillese, son succeduti i padri della patria i quali gli hanno fatto cambiare aspetto e destinazione. « Là dove un tempo, dice il Palumbo, echeggiò la voce « solitaria del filosofo Bonifacio, oggi echeggia il lavorio perenne di « cento ufficii condensati nelle sue sale e nei suoi atrii; comunica colla « provincia e col regno per mezzo del filo elettrico che guizza da una « finestra infiorata di uno dei suoi fossati; palpita nelle sale che annual- « mente si riempiono dei lottatori delle urne, accorrenti agguerriti e « pieni di speranza; splende nei provvedimenti che si scelgono a van- « taggio dell'istruzione e del benessere del popolo.... »

Uscendo dal palazzo percorreremo la *via Castello*, la più larga arteria francavillese, che mette nella piazza comunale, piccola e insufficiente al bisogno della crescente popolazione, e si incontra con quella

degli Imperiali. Quest'ultima avrebbe anche un ricordo storico, perchè fu costruita — se dobbiamo dar retta al Pratilli — colle pietre tolte dalla via Appia che passava nelle vicinanze di Oria.

Minerva si è invece insediata da padrona e da signora nell'ex convento delle Scuole pie, all'estremità nord-occidentale di Francavilla. Quivi si trovano di fatto sette scuole elementari maschili e sette femminili. Poi vi sono le scuole serali ed una scuola di lavori femminili. Il municipio vi spende una bella somma tutti gli anni, e gli abitanti vi accorrono volenterosi alternando i lavori delle campagne con quelli dell'intelligenza.

Questa tendenza all'istruzione risale a parecchio tempo indietro, e il nostro *cicerone* ci dirà degli illustri francavillesi, che, se non gareggiano, non sono poi molto inferiori per fama al De Ferrariis, al Quinto Mario Corrado, al Milizia, al Tafuri, al Briganti ed all'Ammirato. Tra i letterati citerà il Mogàvero, il Foresio, il Forleo, il Casalino, il Pappatodaro ed il Mileti; fra i cronisti locali e fra gli storici il P. Salinaro ed il Martini, entrambi cappuccini, e il De Santo, l'autore della *Rudia risorta*, un embrione di storia su Francavilla. Anche le arti belle hanno qui avuto degli egregi cultori, come il maestro Antonio Mogàvero, compositore di musica sacra e maestro di cappella nella corte di Filippo VI a Madrid; e tre pittori, Ludovico Delli Guanti, Francesca Forleo ed il Zingaropoli pittore e scultore ad un tempo. Il Palumbo ci farà inoltre osservare parecchi buoni quadri di questi francavillesi che decorano le chiese e le sale di alcune famiglie. Il Delli Guanti fu discepolo del De Matteis e ne imitò lo stile e l'intonazione del colore. È suo il quadro del fulmine nel Duomo, che non depone veramente sulla eccellenza dell'arte del suo autore, sebbene il disegno sia alquanto corretto. Più rinomata fu invece la sua discepola, Forleo, pittrice di genere, di pennello facile e fecondo, da gareggiare con quello del nostro Oronzo Tiso da Lecce, sebbene superasse quest'ultimo nelle composizioni e nella vivacità dei colori. In Francavilla si incontrano per tutto le opere di questa pittrice del secolo scorso; nella sua abitazione se ne contano più di cinquanta, una ventina ne ho vedute nella casa dell'amico Palumbo, ed altrettante esistono nella casa dei signori Margarita. Sono in generale delle scene campestri e famigliari, quadri di

fiori e di frutta, uccelli, animali e costumi campagnuoli condotti con tal finezza da sembrare delle vere miniature, ed infine molti quadri di santi per diverse chiese ed oratorii.

Ho detto che di veramente antico e monumentale non resta più nulla in Francavilla. Le poche vestigia dell'arte dei tempi di mezzo, che si riferivano alla prima fondazione della città, caddero in rovina nel terremoto del febbrajo del 1743, che produsse danni gravissimi in tutta la provincia di Lecce. La chiesa di S. Eligio ne fu smantellata; nella cattedrale rovinò un cappellone verso le monache e crollarono le chiese di S. Biagio e di S. Francesco.

Francavilla risale al tempo di Filippo d'Angiò (1320), ed ha origine da una leggenda ripetuta da tutti gli storici salentini, e dai cronisti locali, e riprodotta in un quadro che esiste nella cattedrale. È una scena che si ripete anche per altre chiese delle Puglie, come per l'abbazia di Cerrate e pel santuario del monte Gargano, mutati solo i personaggi della commedia. La fontana è scomparsa; fu da prima scavata a mo' di un pozzo, e poi fabbricata. Essa però fregia il nome di Francavilla con regio decreto del 1863, quasi per ironia del fato che non concesse alla nostra provincia nè un fiume, nè una polla di acqua sorgiva a livello del suolo!

Il principe Filippo d'Angiò dette a Francavilla per impresa l'ulivo con due lettere ai lati del tronco F. V. che voglion dire Franca-villa, per le franchige concesse a tutti coloro dei vicini casali di *Casalvetere*, *Altavilla*, *Pazzano*, *Casal S. Giovanni* e *Caselle* i quali si fossero accentrati nel nuovo paese, cioè nella *Villa S. Salvatore*. Il clero tiene invece per impresa, la Vergine dipinta sulle pareti di una vasca dalla quale zampilla una fontana, il cervo che beve ed un cacciatore che nel trarre dell'arco resta intontito mirando che le frecce in luogo di ferire l'animale ritornano verso la sua direzione! È l'origine della leggenda.

L'architettura dominante in questa città è la barocca dei secoli XVII e XVIII in tutte le sue forme. Il duomo ne porge un bell'esempio. Fu edificato dal 15 agosto 1743, nel quale fu messa la prima pietra, fino al 10 giugno 1759, nel quale si pose l'ultima. La chiesa fu aperta al popolo il primo di luglio dello stesso anno. L'interno è a croce

latina, a tre navi; e quattro archi robusti, sostenuti da pilastri, sorreggono un'altissima cupola che domina tutto l'abitato di Francavilla fontana.

A chi muove da Grottaglie verso Francavilla, giunto che sia alle falde del *monte Calvo* o *Montegallo*, e propriamente alla *masseria Saponaro*, si presenta allo sguardo questa cupola del duomo, e sembra come poggiata sopra un largo imbasamento bianco, sull'asse della stessa via provinciale. Il primo piano del paesaggio è formato da campagne ubertose, parte coltivate a cereali, parte ad uliveti, nei luoghi stessi occupati dagli antichi casali; nell'ultimo piano che forma la base di quella striscia bianca sorgono invece frutteti e pometi.

L'architetto del duomo francavillese fu un napoletano del quale si ignora il casato; Giuseppe di Lauro di Manduria e Fra Benedetto delle Scuole pie ne eseguirono e diressero i lavori durante la costruzione. L'architetto fe' il disegno della chiesa senza forse conoscere il luogo nel quale dovea sorgere; e gli artefici lo eseguirono ciecamente. Perciò la facciata alta e maestosa, che avrebbe decorata una bella piazza, fu invece inalzata in una delle più anguste vie di Francavilla; inconveniente che essa ha di comune con quella del duomo di Galatone. Fortunatamente non ci perde nulla come lavoro d'arte!

Un fatto più notevole e curioso si osserva entrando nella chiesa. Quanta luce piove dalle finestre nella sala vasta e magnifica, come rimbalza nei muri bianchi, come illumina bizzarramente le scartocciature e i rabeschi modellati a stucco, e si spande da un capo all'altro di essa! Qui però l'ordine architettonico e liturgico sono stati invertiti. Nel braccio più corto della croce, dove in generale suol corrispondere il coro e l'altare maggiore, qui invece si trova la facciata e la porta d'ingresso; e viceversa l'altare maggiore resta nel lato opposto, ossia al piede della croce.

Di buoni dipinti v'è poco o nulla. I migliori sono senza dubbio quelli del Carelli e della Forleo. Del primo osserveremo: *la scoperta dell'immagine della Vergine, il rinverdimento degli ulivi, S. Paolo, S. Pietro, la Vergine del Rosario e la Cena*; e ci si vede il fare ardito ma un po' manierato del pittore martinese. In casa del vescovo Margaritha vi sono più di quaranta quadri dello stesso pennello, ed altri molti

in casa a Raffaele Balestra e ad un certo Ruggiero, ereditati da alcuni parenti del Carelli. Della Forleo noteremo quattro tele ovali nella sacrestia e una *Madonna della fontana*; il disegno n'è più corretto ed il fare meno affettato.

E giacchè siamo a parlare di arte e di artisti di Terra d'Otranto, dirò brevemente di un altro pittore salentino, poco conosciuto fra noi, del quale si vedono molte tele in casa della vedova di Angelo Foresio, in quella del Cav. Foresio, e nell'altra del fu D. Nicola Forleo. È Matteo Nicolò Bianchi. I più bei dipinti di questo esimio artista, che esistono in Francavilla, sono in casa della vedova Foresio e rappresentano i *Sensi del corpo*; un altro gran quadro, con figure in dimensioni naturali, rappresenta *Olindo e Sofronia* e trovasi in casa del Cav. Foresio.

Matteo Nicolò Bianchi nacque in Manduria da Gaetano e Caterina De Angelis il 21 settembre 1695, e morì nella stessa città il 28 dicembre 1777. Suo padre, ch'era un mediocre pittoruccio, lo indirizzò sulla via del sacerdozio. E divenne di fatto prete, poi canonico e quindi tesoriere della Collegiata di Manduria. Ma il bernoccolo dell'arte usciva fuor di squadra dal suo cranio più di quello delle scienze filosofiche e teologiche. Perciò negli sbrendoli del tempo disegnava a chiaroscuro con matita rossa delle macchiette, figure e qualche cosa di sua composizione. Verso i trent'anni andò a Roma, dove lo chiamava la febbre dell'arte, e vi restò sin quasi alla fine della sua vita. E per la sua dottrina e pei suoi meriti artistici fu stimato dagli alti dignitarii ecclesiastici, soprattutto dal cardinale Orsini, poi papa Benedetto XIII, il quale lo insignì di un diploma nel quale *ob concurrentium virtutis copiam, nobilis quidem picturae facultatis merita, quibus personam tam ornatam cognovimus.... militem et equitem auratum et Sacri Palatii et Aulae Lateranensis Comitem creamus, facimus, constituimus, deputamus et declaramus.... et coronam in stemmatibus gerere ecc. ecc....*

Fu pure il Bianchi molto amico del Solimene, del quale seguì in parte la maniera di dipingere. Si nota nei suoi disegni molta accuratezza nella linea, un disegno corretto e ben modellato; e nei quadri di sua composizione ha una bella *trovata*, felice, elegante ed efficace al tempo stesso. I signori Arnò De Marco di Manduria conservano gelosamente il suo ritratto ad olio fatto da se stesso, ed è molto espres-

sivo, sebbene nel colorito lasci un po' a desiderare. Nella stessa casa si ammira pure un altro dipinto nel quale è rappresentato *S. Lorenzo che bacia la mano del Bambino*, ch'è in braccio alla Vergine, e nell'atto di ricevere dal divin Figliuolo la palma del martirio. Eppure fu dipinto mentre era già ottuagenario! In Manduria non ci sono, ch'io sappia, altri quadri di questo pittore, sebbene il volgo in giubba e in cilindro ne battezzi parecchi di quelli che s'incontrano sugli altari di alcune chiese, come opera del Bianchi. Il battesimo dei quadri forma il privilegio, non invidiabile certo, dei più ignoranti sacerdoti dell'arte! E di questi la messe non è scarsa, neppur oggi, in Terra d'Otranto! Probabilmente quei dipinti saranno di Pasquale e Diego Bianchi, pure di Manduria, che appresero in Roma la pittura sotto la direzione dello zio, e tornati in provincia dipinsero moltissimo e molto mediocrementemente.

Il Bianchi era un bell'uomo, di statura alta, fronte spaziosa, occhi penetranti, e di un fare molto affabile e cortese, quanto modesto. Inceppava e restaurava con molta valentia i quadri antichi, preludiando al vandalismo dei restauratori moderni di Terra d'Otranto, e sorbi, prima di morire, il calice amaro dell'ingratitude dei suoi contemporanei!

Ed ora basta. Torniamo a Francavilla e, lasciando da parte i monumenti, guardiamo la città nuova, e dalla sua vita industriale togliamo le ultime tinte di questo bozzetto. Francavilla fontana è forse l'unica città di Terra d'Otranto che da un secolo in qua ha avuto più rapidi ampliamenti ed una più numerosa immigrazione. Se alla fine del secolo scorso contava appena undicimila abitanti, oggi ha quasi raggiunto i ventimila. La fertilità del suo territorio, l'aria pura che vi si respira, tanto per l'elevazione sul livello del mare, come per la distanza dalle paludi adriache e joniche, ed il prosciugamento degli stagni interni mercè la coltura del terreno, sono le principali cause che hanno determinato questo accrescimento nella popolazione e nell'abitato. La facile viabilità e in tutte le direzioni, verso Brindisi, Taranto, Oria, Ceglie messapico, Villa Castelli, S. Vito dei Normanni, Sava e S. Marzano ne ha fatto un centro commerciale di prim'ordine per i prodotti agrarii.

La città è circondata da una triplice zona di coltivazioni: cereali, vigneti ed uliveti. Il cereale che qui si coltiva a preferenza è il fru-

mento nelle sue numerose varietà, e rende più che nelle altre zone sementabili della provincia. I vigneti occupano l'area triangolare limitata dalle tre vie Oria-Francavilla, Francavilla-Latiano e Latiano-Oria, e producono del vino da pasto in gran quantità. L'uliveto sorge invece nelle zone più lontane, e solo si avvicina alla città sulla strada che mena a Latiano. Gli ulivi sono maestosi e sul tipo di quelle macchine olearie decantate dal professor Caruso nell'Ostunese.

Numerose sono pure le case coloniche nel suo territorio; e tra il verde dei frutteti sorgono delle grosse fattorie e delle ville bellissime. La zona di terreno macchioso ed incolto va scomparendo grado grado a tramontana della città. Non ostante la grande estensione del territorio francavillese pure i contadini emigrano tutti gli anni in frotta, per coltivare le campagne del Brindisino e della provincia di Bari. Nei dintorni di Francavilla ho osservato dei lavori così bene eseguiti che mi fecero rammentare quelli delle campagne marchigiane e lucchesi. Molto ancora resta a fare, ma fin d'ora mando un bravo di cuore tanto alla cellula cerebrale che dirige i lavori campestri, quanto alla fibra muscolare che li esegue. E questo, se ne persuadano i miei concittadini, è l'unico mezzo per acquistare colla ricchezza l'indipendenza, la vera libertà ed il carattere, e per ovviare agli effetti funesti del socialismo invadente.

Francavilla è una città per eccellenza agricola e industriosa; essa rappresenta il cuore che diffonde e distribuisce il sangue dei suoi prodotti agrarii in tutte le arterie della rete salentina e riceve alla sua volta il nutrimento dai centri circonvicini. La ricchezza è qui molto diffusa sino alle infime classi, e la proprietà è molto divisa. Si contano sulle dita le famiglie che raggiungono e superano il milione di lire. Vi è invece una lunga serie di piccoli industriali che comprano i generi alimentari, li rivendono nei mercati di Brindisi e di Monopoli, e in brev'ora son divenuti possidenti e qualcuno anche capitalista.

Notevoli le industrie dei cuoi, dei panni detti volgarmente *ferba* (voce corrotta da *felpa*), delle calze di cotone, del *torrone* e dell'arte figulina. Le prime due sono oggi in decadenza; ma dalla prima ebbero nome e ricchezze le più agiate famiglie francavillesi. Le calze fatte dalle popolane — veri tipi delle massaje antiche — sono comprate dai

mercanti, detti *vaccinari*, che qui affluiscono in gran numero nelle due fiere di S. Marco e dell'Ascensione. Anticamente si mandavano a Gravina e lo smercio era affidato ai mercanti baresi. L'industria del cotone è in rialzo; e di fatto i bombaciari francavillesi son divenuti ricchi, ed hanno surrogato colla loro vita nomade gli antichi contrabbandieri di tabacco. E qui dirò in parentesi che il tabacco di Francavilla era uno dei più ricercati nella provincia di Lecce dai fiutatori della nicoziana in polvere, e i contrabbandieri la facevano in barba alle regie cointeressate di quei tempi.

I bombaciari esportano ogni anno migliaja di quintali di cotone, e nel tempo stesso trafficano anche su altri prodotti, come i fichi secchi, l'olio, il grano e le pelli. I centri dove si smerciano questi prodotti sono i tre porti di Taranto, di Brindisi e di Bari.

Altre dolci specialità sono il *torrone* e la *copeta*, fatte coi semi tostatati e tagliuzzati delle mandorle o delle avellane, impastati a caldo con miele o zucchero; ma il torrone è coperto da uno smalto di giulebbe, la copeta no. Il torrone gareggia con quello di Benevento; e i *copetari* — altra razza di Ebrei erranti — si sparpagliano nei mesi estivi tanto nel Leccese che nel Barese e, veri calendarii viventi, si trovano in tutte le feste religiose, che, ad onore più dello stomaco che dei santi, si ripetono nelle città e nei paesi delle nostre Puglie, in certi giorni determinati. Il tacco dello Stivale italiano non vuole smentire neppur in questo la sua destinazione, d'esser cioè la parte più rumorosa del corpo umano!

L'industria delle terre cotte è ristrettissima. Si lavorano stoviglie in argilla rossastra, che si ricava dal sottosuolo, e quasi tutte per uso domestico, come pignatte e padelle (vulgo *tiesti* e i più piccoli *tistiz-zuli*). Coll'argilla giallastra si fanno invece boccali, brocche, scodelle, ed una specialità di anfore grandi, verniciate di verde nell'interno e nell'esterno, che chiamano volgarmente *capase*, e servono per conservare l'olio ed il vino. Ma all'industria francavillese fa seria concorrenza e la vince a cento doppi quella grottagliese, della quale parleremo nella ventura serie di questi bozzetti!

Fra le specialità rumorose dei francavillesi è da annoverarsi l'industria pirotecnica, eseguita da artefici assai valenti che vanno fra i primi della provincia.

Francavilla ha inoltre, come Oria, una banda; ha le sue associazioni operaje e politiche, e la sua biblioteca. Lo spirito pubblico è in generale piuttosto buono; l'indole degli abitanti è docile, ma contraria ai soprusi ed alle violenze. Essendo formata per tre quarti da agricoltori, ha le abitudini dei piccoli paesi. Due ore dopo il tramonto del sole la città è tutta in braccio a Morfeo; ma nelle prime ore del giorno si desta come un sol uomo. Ferve allora il lavoro nelle officine, e lunghe schiere di contadini e di contadine, con gli arnesi rurali sulle spalle, si avviano alla campagna, mentre il ceto medio e la scarsa aristocrazia sonnecchiano tranquillamente.

Per formarne una città civile non mancano le famiglie distinte e doviziose, gli stabilimenti di carità, tra i quali primeggia l'ospedale, fuori la porta del Carmine, e quelli per la pubblica istruzione e gli altri destinati al culto, tenuti con molta decenza e qualcunō anche con lusso. Ha pure un circolo giuridico-letterario. L'alito della nuova vita, della vita dell'intelligenza, comincia a spirare anche in questa bella e simpatica città. Salutiamo questo sole che sorge ed auguriamoci che non abbia mai a tramontare! Ed auguriamoci che la nuova strada ferrata da Taranto a Brindisi sia l'anello di pace che unisca ed affratelli i due gelosi vicini, il francavillese e l'oritano! *Utinam!*